

DIVE

**Sophia Loren:
«D'Alema?
Mi sembra carino»**

«Il presidente D'Alema? Va bene. Va benissimo. Gentile, carino. Quando l'ho incontrato a Roma per il premio per la pace si è comportato da gentiluomo... ma non voglio parlare di politica: sono un'attrice». Così Sophia Loren in visita ieri a Berna alla Zecca di Stato che le ha dedicato una serie di medaglie commemorative della lira. La prima di queste medaglie-oro e diamanti - è stata conosciuta davanti agli occhi di Sophia e lei è stata offerta come gentile omaggio. La Loren ha incassato e ne ha chiesta subito un'altra: «Tengo due figli e i figli so' pezzi 'e core», ha spiegato.

Una Linda tutta nuova

Nuova serie con Manfredi. Via Koll, c'è Caterina

ADRIANA TERZO

ROMA Nino Manfredi protagonista, il genero Alberto Simone regista e l'«adorata» figlia Roberta responsabile del casting. E sotto la benedizione del clan Manfredi, dunque, che *Linda e il brigadiere* torna sugli schermi della tv pubblica a partire da domani sera. Quattro puntate su Raiuno e più di una sorpresa. Intanto la protagonista: via Claudia Koll (che ha scelto di lavorare ad una fiction di Mediaset, *Valeria, medico legale* e che qui interpretava la giovane

figlia dell'ex brigadiere Fogliani in pensione fatta perire, per evidenti ragioni di copione, in un tragico incidente automobilistico) ecco Caterina Deregibus nei panni di una inesperta poliziotta cui l'inossidabile Manfredi tenterà di riversare il suo affetto paterno. Dal nome faticoso, Linda, è anch'ella con una ferita nel cuore. Poi l'arrivo di Olga, mamma del vicequestore Torrighiani (alias Michael Reale; a proposito, qualcuno dice che l'hanno contattato per il ruolo di *007* al posto di Pierce Brosnan...). Olga, dicevamo, interpretata da Franca

Valeri e Antonio Manzini al posto di Pierfrancesco Loche, uno dei tre ispettori. Infine, quella e... messa alla fine del nuovo titolo, foriera di chissà quali scenari, che recita *Linda, il brigadiere e...*

Domanda da cento milioni di dollari: riuscirà il nostro Manfredi-Fogliani con il suo doloroso fardello a strappare qualche risata visto la tragica fine della sventurata Linda? E ancora: può verificarsi il rischio che il pubblico, affezionato a Koll, non si appassioni a Deregibus? «Ma molti neanche sanno che Claudia non c'è più -



ha replicato un disincantato Manfredi presentando le nuove puntate - Tra l'altro lei era brava ma questa ha una preparazione diversa, ha fatto una vera scuola di teatro». E poi,

si sono tramutati in aspetti positivi. E io trovo questa nuova serie più forte della precedente, con più verve. Il cambio con Claudia Koll? Pochi sono gli attori insostituibili e mi as-

diciamo, la fiction è fiction e bisogna pur andare avanti, no?

«In effetti - ha spiegato Stefano Munafò direttore di Rai Fiction - abbiamo avuto molte difficoltà soprattutto per questo cambio di cast, dagli attori ai registi agli sceneggiatori. Ma alla fine, i guai sono tramutati in aspetti positivi. E io trovo questa nuova serie più forte della precedente, con più verve. Il cambio con Claudia Koll? Pochi sono gli attori insostituibili e mi as-

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Arrivano i nostri. Diciamo meglio: arrivano i giornalisti nella fiction televisiva. Dopo gli eroici poliziotti, i medici irresistibili e i preti missionari nell'inferno metropolitano, i giornalisti saranno all'altezza del compito storico loro affidato dalla tv pubblica e commerciale? La categoria si interroga.

I primi ad andare in onda (i «promo» già li annunciano per fine marzo) saranno i «periodisti» di Mediaset, tradotti da un format spagnolo di grande successo. Nella versione nostrana saranno redattori della sede provinciale di un giornale nazionale («Il cronista»), professionisti appassionati, ma non proprio cronisti d'assalto all'americana. Un

approccio «quotidiano» alla vita di un gruppo di uomini e donne che partecipano emotivamente alle loro inchieste, ma hanno anche travolgenti problemi sentimentali. La recitazione, si legge nelle note scritte per la stampa, è «quanto più possibile spontanea e destrutturata». Cioè? Si tratterebbe di un prodotto che «trova i suoi punti di forza nella grande credibilità e capacità di coinvolgimento». E non solo questa volta i giornalisti non saranno carogne, ma soffriranno e parteciperanno, facendo della redazione la loro casa, dei colleghi degli amici o addirittura degli amanti.

Le sceneggiature italiane sono state scritte da Linda Brunetta (una della ex «tv delle ragazze»), la regia è mista: dalla prima alla settima puntata è firmata da Donatella Maiorca, dalla settima alla tredicesima è firmata da Giulio Manfredi-

Cronisti da fiction

Mediaset e Rai in gara Dopo medici e agenti ora tocca ai giornalisti

I «Giornalisti» della fiction di Canale 5. In alto Caterina Deregibus, nuova interprete della serie «Linda e il brigadiere»



nia e Vincenzo Terracciano. Il che dà subito l'idea del lavoro industriale per questa produzione Pubbli-glo (Bixio-Ravera) per Mediaset.

È chiaro che il cast sarà fondamentale per creare nel pubblico quella affezione che fa salire gli indici di ascolto anche al di là dei meriti artistici (sperando che ce ne siano). Tra gli attori alcuni sono già molto noti, ma nessuno è ancora



Il giornalista Giorgio Bocca. In alto due dei protagonisti della fiction Mediaset, «Giornalisti»

un divo. C'è per esempio Fabrizio Contri (caporedattore), che è stato un fascinoso barone mafioso nell'ultima Piovra. Poi c'è Valeria Ciangottini, che fu poetica fanciullina felliniana. E Riccardo Garrone che è stato un credibile San Pietro «lavatorio» (e anche questo è un merito). Ma, quel che conta in un cast, è che ci siano i cattivi, da sempre motore di tutte le storie, capaci di costringere anche i buoni (che di loro sarebbero piuttosto inerti) a darsi da fare per divertirci. E i cattivi sembra che siano Pierfrancesco Poggi (capo redattore cronaca nazionale) e Francesco Venditti (figlio di Antonello) che fa, pensate, l'informator.

I protagonisti veri e propri (cioè quelli che si ameranno, forse, nella 13ª e ultima puntata), sono Fabrizio Contri e Valeria Cavalli. Ma non è detto che non rinvino ancora

una decisione sentimentale a una prossima serie che è già allo studio (Auditel permettendo).

Da parte Rai si risponde con una miniserie intitolata «Inviati speciali», della quale si sa ancora molto poco. In particolare non si sa quando andrà in onda, ma è certo che si tratta di una miniserie in due puntate. Protagonisti Ray Lovelock e Barbara De Rossi, che si amano da subito. Anzi sono una coppia fin dall'inizio e incappano in una brutta storia di traffico di bambini. Nell'affrontare questa vicenda drammatica, i due si scopriranno divisi da differenti valutazioni e reazioni. La sceneggiatura li vuole così e ambiente le loro polemiche umane e professionali quasi sempre lontano dalla redazione. Gli autori sono Paola Pasolini (la stessa di «Un medico in famiglia»), Mimmo Rafele e Giovanni Lombardo Radice. La re-

gia è firmata da Francesco Laudadio. La produzione RPA di Filiberto Bandini ha lavorato a sfornare questa, che viene definita una commedia sentimentale, quasi sicuramente per Raiuno.

Al centro dell'intreccio ci sono due personaggi che fanno i giornalisti, senza l'intenzione di rappresentare in qualche modo una categoria professionale. Accanto a loro altri attori che gli conosciamo tramite fiction: Caterina Vertova (già dolente capo-Commissa), e naturalmente Lunetta Savino, ormai Cetina per sempre. Più Anna Ammirati, Antonio Casagrande e Orso Maria Guerrini.

Ce n'è abbastanza da farci sperare che la fiction riscatti finalmente i giornalisti dalla pessima fama che si sono conquistata, peraltro con le unghie e con i denti? Non osiamo sperarlo.

L'INTERVISTA

Bocca: «Il giornalismo italiano in realtà è servo dei padroni»

Da questa rappresentazione televisiva della professione temo cose pessime

Il

Indonesia proprio quando scoppiava una rivolta». (Un'anno vissuto pericolosamente, di Peter Weir, ndr)

E invece non ricordi proprio nessun giornalista della nostra fiction televisiva?

«Veramente io non la seguo molto, ma ho capito che questa serie napoletana («Un posto al sole»,

ndr) ha almeno il merito di aver scoperto dei buoni attori. Non dei dilettanti, ma attori di scuola locale che raccontano bene la famiglia napoletana perché la conoscono bene. E anche quelli del «Medico in famiglia» sono buoni interpreti, mi pare».

Queste fiction imminenti ambientate nelle redazioni, sembra però che siano ispirate più a problemi sentimentali che alle indagini giornalistiche e quanto di più impegnativo queste possono coinvolgere.

«Meglio così! Perché se si ispirassero alla verità andrebbero male. Dovrebbero dire che il giornalismo italiano è tutto al servizio dei padroni. E non dico solo i padroni che ci sono, ma anche quelli futuri. Per esempio i giornali non criticano Berlusconi, perché pensano che vincerà le elezioni e metterà i suoi uomini dappertutto. C'è il Tg2 che è già filoberlu-

sconiano al massimo».

Madri sentimentali nelle redazioni ne hai viste tante?

«Pochissime, direi».

E com'è, visto che si fanno orrori particolari, che isolano dalle altre categorie?

«Sai, è molto difficile che ci siano storie che nascono in redazione, perché si è tutti sotto sorveglianza continua. C'è il giudizio degli altri che pesa. In genere direi che di relazioni ne nascono di più tra giornalisti e segretarie. Mi ricordo che anche alla «Gazzetta del Popolo» c'erano poche donne e quelle poche avevano i morosi altrove».

Eppure ci sono giornalisti che hanno fama di conquistatori.

«Sì, qualcuno c'è, ma non possiamo fare nomi».

E tu, non hai mai fatto conquiste tra le colleghe?

«Ma io sono decenni che non lavoro in redazione!».

M.N.O.

SEGUE DALLA PRIMA

SBATTI IL CRONISTA...

Proprio quella che sogniamo anche noi quando guardiamo certi film americani. Non a caso la citazione più diffusa tra i giornalisti è quella da Humphrey Bogart: «È la stampa, baby, e tu non puoi farci niente». Subito dopo viene «Sempre meglio che lavorare», battuta che tiriamo fuori quando vogliamo far credere che la nostra sia ancora una professione intellettuale, nella quale non ci si sporcano le mani.

Invece le mani si sporcano e come. Ce lo ha detto anche Giorgio Bocca, secondo il quale «il giornalismo italiano è al servizio dei padroni presenti e futuri». Meglio perciò, per il nostro buon nome, che la fiction tv racconti dei nostri amori, dei nostri tremori e dei nostri buoni sentimenti, piuttosto che delle nostre mancanze di coraggio o di impegno. Meglio che ci rappresentino belli e innamorati piuttosto che cinici e bari come stiamo diventando, un po', forse, sicuramente meno degli altri, anche noi qui all'Unità che, se riusciamo a salvare il giornale, già saremo più grandi di Bogart anche senza dire l'altra sua famosa battuta: «Fermate la prima!».

Nella tv americana già abbiamo fatto la nostra bella figurina con la serie degli anni 70-80 «Lou Grant». Lì un caporedattore (il bravo Ed Asner, nella realtà capo del sindacato attori), spingeva i suoi cronisti a sfidare qualsiasi potere pur di portare a casa la notizia. La padrona del giornale,

poi, era una simpatica signora, che difendeva i suoi dipendenti da qualsiasi intimidazione. Né politici, né industriali potevano stare tranquilli, se avevano qualcosa sulla coscienza. Ed ovviamente l'editrice non aveva le mani in pasta in nessun affare sporco. Non possedeva né altri giornali, né reti tv, né immobiliari, né assicurazioni, né, figurarsi, partiti politici. Oggi in Italia, una donna così si può avvicinare giusto alla signora Berlusconi, che, come noto, possiede qualche quota di un giornale marginale e di un giornalista colossale.

Nella fiction che attendiamo ansiosamente (a fine marzo su Canale 5) non sappiamo se i problemi di indipendenza dell'informazione saranno anche solo sfiorati. Se vedremo giornalisti censurati da direttori al servizio di questo o quel padrone, di questo o quel farabutto inquinatore, di questo o quel mafioso corruttore di giudici o di finanziari, di questo o quel piduista mai pentito. È probabile però che i colleghi che vedremo rappresentati avranno altre gatte da pelare, altre passioni da vivere. Parteciperemo dei loro conflitti e ci concilieremo con la tv, dove di solito veniamo rappresentati come carogne che si accaniscono sui parenti delle vittime. D'ora in poi guarderemo con più simpatia anche a certi colleghi miliardari, vestiti Armani e dotati di ogni più avanzato strumento di tecnologia televisiva, che si cimentano in video nella più difficile delle imprese: l'intervista al citofono muto. Una sfida professionale che noi della carta stampata invidiamo da sempre.

MARIA NOVELLA OPPO

